



MIINA

ottanta

fanclub

Un **Ribelle** alla corte della Tigre



Natale Massara dirige l'orchestra durante un concerto tenuto da Milva a Tokio nel 2008.

Il grande Gherardo Gentili, uno che di talenti musicali se ne intendeva e che soprattutto amava scriverne, lo definì "Un Maestro al fulmicotone": epiteto assolutamente perfetto, per riassumere l'esplosiva avventura umana ed artistica del novarese **Natale Massara**, passato dagli studi di clarinetto, sassofono e composizione presso il Conservatorio di Milano all'infuocata stagione *rock&beat* al fianco dei Ribelli (con e senza Celentano) per poi affermarsi, dalla fine degli anni Sessanta, come autore, *session man* e arrangiatore al servizio dei nomi più prestigiosi della canzone italiana.

1960: mica male, per uno sconosciuto diciottenne di provincia, trovarsi di punto in bianco a suonare il sassofono nel gruppo personale del Molleggiato...

La storia dei Ribelli era in realtà iniziata nel '59, quando Adriano, in seguito allo scioglimento dei Rock Boys che lo avevano accompagnato fino ad allora, diede vita ad un nuovo complesso con Gianni Dall'Aglio alla batteria, il nipote Gino Santercole alla chitarra, Detto Mariano al pianoforte, Giannino Zinzone al contrabbasso e il sottoscritto al sax. Una delle mie prime apparizioni con la *band* avvenne in occasione del musicarello **Io bacio tu baci** cui Adriano, a quei tempi impegnato nel servizio militare, partecipava come *guest star* con la sua **24.000 baci**. E fu proprio sul *set* di quel film che incontrai Mina per la prima volta: alta, bella, carismatica, simpaticissima. Una forza della natura.

In quegli anni di frequentazione quotidiana con Celentano, chissà quante volte lo avrai sentito parlare di lei, magari a proposito di un possibile progetto discografico tra i due...

E invece no. In quegli anni Mina e Adriano, oltre ad appartenere a etichette diverse, erano troppo presi dalle rispettive carriere soliste per prendere in considerazione una simile eventualità. Certo, lei era talmente protagonista assoluta del mondo della canzone da essere comunque sempre presente nelle nostre vite e nei nostri pensieri, anche perché ad accomunarci, per questioni anagrafiche, era un *background* musicale che non era certamente quello di una Wilma De Angelis o di una Pizzi...

In compenso, nella decima puntata di Studio Uno '65, toccò proprio a voi Ribelli l'onore di accompagnare dal vivo Mina e Adriano nella spassosa esibizione in cui, oltre ad un medley in cui l'uno eseguiva i successi dell'altra e viceversa, proposero insieme una trascinate versione di *What'd I Say* di Ray Charles...

Un giorno prima della registrazione dello *show* – avvenuta, come si usava allora, nel pomeriggio precedente alla sua messa in onda – ci trovammo al *Delle Vittorie* per qualche ora di prove. Inutile dire che quella *jam session* senza telecamere fu ancora più eccitante e divertente del pur fantastico duetto che si sarebbe visto in TV...

Nel 1967, dopo sette anni di sodalizio con Ce-

lento e diversi dischi (tra cui *Per una lira* di un ancor sconosciuto Battisti) incisi sotto le sue ali contrattuali, il vostro gruppo decise di abbandonare il Clan per approdare nelle file delle Ricordi...

Fu una scelta sofferta che Adriano, sebbene a malincuore, non ostacolò, consentendoci di mantenere il nome che a suo tempo aveva coniato per noi attingendolo al titolo del suo 45 giri *Il ribelle*. Nel frattempo, in seno al gruppo era entrato Demetrio Stratos, cantante straordinario che avevamo conosciuto alla fine del '66 al Santa Tecla di Milano, innamorandoci della sua voce al primo ascolto. Di lì a poco sarebbe arrivato il successo di *Pugni chiusi*, composta da Dall'Aglio coi versi di Luciano Beretta...

Ancor prima dello scioglimento dei Ribelli, avvenuto nel '70, hai iniziato un'assidua attività come turnista e arrangiatore con gli artisti di punta della scuderia Ricordi, dal primo Battisti pre-Numero Uno a Mia Martini, per la quale hai curato oltre 50 orchestrazioni, senza dimenticare Milva cui sei rimasto fedele per decenni sia in sala d'incisione che in concerto. Ma a Mina, che era contrattualmente estranea al tuo raggio d'azione, come sei arrivato?

Il fatto di essere legato alla Ricordi e ai suoi artisti non mi impediva – in tempi in cui la discografia italiana non solo era viva e vegeta ma possedeva ancora un volto umano – di accettare collaborazioni anche con cantanti di altre scuderie. Avvenne così che, quando – sul finire dell'estate '72 – il direttore artistico della PDU Vittorio Buffoli mi telefonò chiedendomi se fossi disponibile ad arrangiare alcuni pezzi per Mina, l'allora *patron* della Ricordi Lucio Salvini mi diede tranquillamente via libera. In men che non si dica mi presentai negli uffici milanesi della PDU in via Senato. Mina era già lì. Mi sottopose i pezzi sui quali dovevo lavorare, dandomi le prime indicazioni sulle tonalità che desiderava per ogni brano. E il pomeriggio successivo, in *Basilica*, mi misi al lavoro con Luigi Cappellotto al basso, Sergio Farina e Massimo Verardi alle chitarre, Oscar Rocchi al piano, Tullio De Piscopo alla batteria più l'orchestra di archi e fiati della Scala. Per *Ballata d'autunno* mi attenni alle atmosfere classico-decadenti dell'originale di Joan Manuel Serrat, aggiungendo di mio un'introduzione con l'oboe, mentre per *Amore mio* cercai di rispettare al massimo la partitura di Bruno Canfora cercando di immedesimarmi nelle sue intenzioni (e mesi più tardi, incontrandomi, il Maestro si sarebbe complimentato con me per il lavoro che avevo svolto). Mentre ero alle prese con le basi Mina passò in sala per un paio di rapide prove, tornando poi per le registrazioni definitive verso sera, quando nello studio erano ancora presenti alcuni musicisti che però furono gentilmente pregati di andarsene, dato che la Signora preferiva – allora come oggi – incidere senza troppa gente intorno. In una successiva sessione toccò al terzo, e meno impegnativo, dei brani a me

affidati: *Ossessione* 70. Di altre due canzoni che mi passarono per le mani in quei giorni ma che non completai – una di Roberto Soffici, l'altra dei fratelli Conte o di uno solo dei due – non ho più saputo nulla...

Nel '73 fu la volta di un'altra sua spettacolare orchestrazione per *Devo tornare a casa mia*.

Un grande pezzo eccezionalmente registrato, anziché in *Basilica*, negli studi Fonorama di Carlo Alberto Rossi. Ma confesso di conservare un ricordo più nitido di un'altra canzone che arrangiai per Mina due anni dopo, *Quando mi svegliai*, incisa come lato B de *L'importante è finire*. Completata la base orchestrale, restavano da fare i cori. Ma ci restava poco tempo a disposizione. *"Arrangiamoci noi"*, tagliò corto Mina. Chiamai in fretta e furia l'allora giovanissima Lalla Francia che con gioia corse in sala a dar man forte alle nostre due voci...

Come compositore, oltre ad un buon numero di colonne sonore per il cinema e per la TV, hai firmato diversi pezzi per vari artisti, tra cui l'intensa *Nevicate* per Mia Martini. Non hai mai pensato di proporre a Mina una tua canzone?

Più di una volta, appena scritto un pezzo, mi son detto: *"Questo potrei mandarlo a Lugano..."*, ma poi non l'ho fatto. Ora che ci penso, però, un paio di cosine giuste per lei dovrei ancora averle nel cassetto. Con Mina non è mai troppo tardi...



Sopra, da sinistra: Gianni Dall'Aglio, Mina, Jack La Cayenne, Adriano Celentano e Natale Massara fotografati a Cremona nel 1962. In basso, il Molleggiato in posa spiritosamente adorante davanti al suo sassofonista di fiducia.



